Anno XVIII. Martedì, 21 febbraio 1865 N. 52.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 20 febbraio

UNA RISPOSTA AL VESCOVO D'ORLEANS

Ci giunge da Parigi, pubblicato dal libraio Dentu, l'opuscolo di Enrico Martin intitolato: *Monseigneur Dupanloup et l'Italie.*

É una risposta al vescovo d'Orleans fatta da un amico della verità e dell'Italia.

E l'illustre storico della Francia è amico, di cui qualunque nazione e qualunque causa deve onorarsi.

Il male non viene sempre per nuocere. Il libello di monsignor Dupanloup ci valse una difesa dell'Italia, fatta coi fiocchi.

Il signor Enrico Martin oppone alla *verità di monsignor Dupanloup la verità della storia.* L'una sta all'altra come gli antipodi. Il vescovo d'Orleans ha dato per vero ciò che è falso, e per falso ciò che è vero. L'autore lo prova come due e due fanno quattro.

Quando vescovi, come monsignor Dupanloup, vengono meno alla verità ed alla giustizia discorrendo di cose contemporanee, di fatti odierni, di avvenimenti di cui siamo stati spettatori, si può giudicare di che sia capace la reazione clericale, e niuno potrà più farci rimprovero se consigliamo a mettere i loro scritti storici in quarantena.

Dell'opuscolo di Enrico Martin vogliamo riferire soltanto poche parole. Esse riguardano la spedizione dell'Umbria e delle Marche ed il disegno del conte Cavour di arrestare Garibaldi nella via di Roma.

« Quest'ardore, scrive l'egregio storico, « poteva riuscire ad un conflitto tra la « rivoluzione italiana e l'esercito francese, « la più grande delle sventure e la più « ardentemente desiderata da tutti i nemici della libertà in Europa. Cavour voleva evitarla ad ogni costo, e non era « sicuro di fermar Garibaldi fuorchè cooperando apertamente con lui ed impegnando il Re a prendere la direzione « della guerra. »

È ciò che abbiamo sempre detto e che ci piace di veder ripetuto da un liberale francese, non tiepido amico dell'unità d'Italia. E monsignor Dupanloup accusa questa politica d'ipocrisia e di menzogna!

Ma il vescovo d'Orleans va forse annoverato fra quelli che desideravano un *conflitto tra la rivoluzione italiana e l'esercito francese*, ed il conte Cavour ha avuto a' suoi occhi il torto di non volergli procurare questo piacere.

Il signor Enrico Martin risponde ad una ad una alle accuse del prelato francese, ne rettifica i fatti e raddrizza i giudizi erronei che sopra fatti inesatti o falsi aveva fondati.

Egli ci ha reso un gran servizio. Noi gliene porgiamo i più sinceri ringraziamenti.

GLI ARRESTI DI PADOVA

Il governo austriaco per sdebitarsi di avere colla sua imprudenza provocato i subbugli di Padova vuol dare un colore tetro di cospirazione a quel tafferuglio.

Infatti senza nemmeno far cenno delle lezioni del professore Lazzaretti e delle dimostrazioni fatte in occasione di esse, la *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 18 scrive:

Avendo l'autorità politica penetrato, che, in Padova, un certo numero di persone partecipava a disegni sovversivi, procedette a parecchi arresti, anche nelle persone di alcuni studenti dell'I. R. Università.

Prevalendosi di questo incidente, i giovani meno studiosi e più inquieti si provarono ad anticipare le vacanze del carnevale, e per riuscir nell'intento, e vincere colla paura la ritrosia dei più diligenti, fecero scoppiare alcuni petardi nella stessa Università.

Allora l'autorità politica mandò alle case loro parecchi dei principali mestatori di quelle agitazioni, e molti studenti, o per sospetto di disordini, o per altri motivi, si allontanarono spontaneamente dalla città, sì che le scuole rimasero per qualche giorno deserte.

Il perchè il rettore magnifico dell'Università pubblicò un invito agli studenti, eccitandoli a far ritorno alle scuole, per non correre il pericolo di perdere l'anno, e la gioventù a quell'invito si va restituendo all'Università, con soddisfazione delle famiglie e dei professori, e con dispiacere soltanto di coloro che hanno tentato indarno d'interrompere i suoi pacifici studii.

Il silenzio affettato sulla vera causa delle turbolenze di Padova non può ingannare nessuno, perchè si legge infatti nella *Corrispondenza generale austriaca*:

Un telegramma di Torino qui giunto per la via di Parigi, annunzia, che a Padova, nell'occasione delle dimostrazioni fatte contro il prof. Lazzaretti, furono arrestati 80 studenti, e 200 ne furono mandati via. Noi siamo in grado di rettificare tale notizia in ciò, che l'arresto seguito in Padova di 14 studenti e di 3 operai non avvenne soltanto per le suaccennate dimostrazioni; ma piuttosto perchè, parte per documenti e altri oggetti compromettenti trovati presso gli arrestati, parte per confessione degli stessi, si ebbe il convincimento, che studenti ed operai erano stati arrolati allo scopo di associarsi ad un movimento che doveva scoppiare, o porsi, se era possibile, alla testa dello stesso.

Per quanto è noto sullo stato della cosa, sembra che tali ingaggi non abbiano ancora una speciale estensione numerica. Tanto più dobbiamo quindi essere riconoscenti alle autorità che sia riuscito ai loro sforzi di soffocare il movimento in sul nascere, e di prevenire quelle deplorabili conseguenze, a cui sarebbero andati soggetti coloro che vi avrebbero preso parte nel caso dello scoppio d'un movimento, che senza dubbio sarebbe andato a vuoto.

Il *Times* del 18 si occupa del processo, contro Serafino Pollioni o meglio Pelizzioni come lo chiamano i giornali inglesi, e Gregorio Mogni, più conosciuto sotto il suo semplice nome di Gregorio. Il *Times* nota la confessione del Gregorio di essere autore della morte dell'Harrington all'*Ancora d'oro*; ma dice che il valore di questa confessione non è ancora stato determinato. Il Gregorio direttamente non dice di avere ucciso il cameriere Harrington; ma si dichiara colpevole di avere all'*Ancora d'oro* steso per terra o ferito tre o quattro persone con un coltello di cui fece uso in sua difesa. Ora le persone ferite sono tre sole. Il coltello di cui Gregorio avrebbe fatto uso in questa occasione, sebbene trovato senza sangue, corrisponde alle ferite; mentre il coltello insanguinato raccolto fuori dalla taverna non sembra ai medici quello usato nella rissa. Si nota pure la partenza del Gregorio da Londra subito dopo il fatto, sebbene non fosse stato licenziato. Tre testimoni inglesi depongono di avere veduto il Pollioni colpire l'Harrington; questi, prima di morire, riconobbe il Pollioni come suo uccisore; una donna depone di essere stata gettata per terra dal Pollioni nella stanza ed al momento della contesa. D'altra parte un testimone italiano nega esplicitamente la presenza del Pollioni nella stanza ove avvenne il parapiglia. C'è anco sospetto che la coincidenza delle testimonianze inglesi debba cercarsi in una cospirazione a danno del Pollioni, cospirazione provocata dal padrone della taverna che avrebbe nudrito un sentimento di nimicizia personale contro Pollioni (gelosia), sentimento che sarebbe stato diviso da' suoi avventori inglesi.

Il *Times* conchiude con le seguenti osservazioni:

« La prova contro Pelizzioni era forte e completa quasi oltre ogni precedente, non mancando un solo anello. La prova contro il Gregorio non è di gran forza, eccetto che per la sua confessione, ma questa confessione è tale da includere l'intero delitto; ed è appoggiata da testimonianze; quantunque, se gli avvocati dell'una parte possono obbiettare contro l'ammissione del disposto degli inglesi, quelli dell'altra possono fare una simile obbiezione al deposto degli italiani. Chiunque abbia ucciso il povero Harrington, lo uccise nella rissa di questa taverna, e probabilmente senza quella malizia, la cui idea si associa all'assassinio, quantunque senza quella provocazione che, giusta la regola del giudice, avrebbe costituito l'omicidio semplice; ma quale delle due storie sia vera, o se le due storie possano essere poste d'accordo, lasciamo che sia determinato altrove. »

IMPOSTE INDIRETTE

Nel foglio precedente, pubblicando il prospetto comparativo de' prodotti della Direzione generale del Demanio e Tasse, è incorso un errore, che ci affrettiamo a rettificare, quantunque probabilmente l'abbia tosto rettificato il lettore, gittando lo sguardo sulla tabella.

Ivi è detto che il patrimonio dello Stato presenta un aumento di prodotto di L. 1,528,327, mentre tale aumento è fornito dalle tasse e diritti diversi, ed il patrimonio dello Stato non presenta differenza di sorta tra la somma prevista e la somma ottenuta, siccome quello che ha prodotti certi ed assicurati.

Ne risulta quindi che l'aumento delle tasse e dei diritti vari ascese a 2 milioni e non a mezzo milione, come era stato stampato.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 18 *febbraio*. — Il corrispondente del giornale la *Stampa*, nella sua lettera del 6 corrente, fece una pittura così triste e così brutta della pubblica sicurezza di questa città che, a dire il vero, ci ha fatto strabiliar tutti. Questa sensazione fu così generale, che quella corrispondenza venne riportata per intiero nei nostri giornali, come un saggio del modo di vedere e di conoscere le cose nostre per parte di quel signore.

Parla egli di aggressioni commesse nel centro di Napoli in guanti bianchi, colle maniere di gentiluomo ed in modo tale da far credere all'esistenza di un'associazione vastissima di malfattori! Sarà perchè lo dice egli, ma vi posso assicurare che è il solo a sapere tutte queste belle cose, ed anzi farebbe cosa molto grata se volesse citare il nome delle persone aggredite in tal modo, ed il luogo ove avvennero tali fatti, certamente gravissimi se fossero succeduti come sono ivi notati.

Napoli anzi non fu mai così sicura e così tranquilla come in questi ultimi mesi. Non è raro che si abbia a notare una serie di tre o quattro giorni senza neppure un semplice furto di destrezza, ed ora appunto si è verificato questo fatto soddisfacentissimo. Del resto, quando anche in tutto il circuito di Napoli, che è molto vasto, e nel cui seno albergano dalle 500 alle 600m. anime, succedesse tratto tratto qualche aggressione notturna non sarebbe per ciò da suonare campana a martello, perchè in fin dei conti la pubblica sicurezza non è lo Spirito Santo, nè poi si può pretendere che Napoli sia in questo una eccezione sul creato, e che nessun birbaccione abbia mai ad esistervi od a commettervi delle male azioni. Il gridare per un qualche fatto isolato, che si può benissimo comprendere in una città come la nostra, e presentarlo al paese come lo stato normale di Napoli, mi pare che sia cosa giudicata con alquanta precipitazione.

In quanto alla campagna, non c'è neppure gran male. A Pozzuoli ed a Casoria vi furono bensì due o tre grassazioni sulla strada, ma non di più, e le piccole bande di ladruncoli che si erano formate per predare, vennero tosto arrestate e disciolte, grazie agli ordini energici dati dal prefetto.

Il corrispondente della *Stampa*, per fare poi una conveniente cornice al suo quadro, mette in causa pure Caserta, Nola, Aversa, ecc.! Chi non sa che ivi alligna ancora un resto di brigantaggio? Non è quindi a meravigliarsi se vi si commettono delle aggressioni. In quanto a quella di S. Leucio delle guardie-caccia del principe, molto avrei a dire; mi limito però solo a notare che non è ancora ben provato che l'aggressione abbia avuto luogo sul serio, nè che quanto raccontano quelle tre persone di servizio sia la pura verità! Quando il male c'è, è cosa ottima lo svelarlo, ma quando, grazie a Dio, la situazione è buona, mi pare che sia un po' troppo l'andarla a caricare con foschi colori.

Ieri la *Patria* aveva un notevole articolo sulla questione del clero in queste provincie. Bisogna che il governo badi sul serio a quello che fa con questi signori, perchè noi arriveremo ad un punto in cui non sarà poi più possibile il tenerli in freno. La tolleranza è buonissima e l'approvo, ma non fino a lasciarsi disarmare e ridurre ad una situazione insostenibile. Tutte le autorità se ne accorgono e vedono la loro forza morale spuntarsi contro la sottana nera del prete o contro il saio del monaco. Costoro ci guardano in tuono beffardo, sapendo benissimo di avere ovunque dei protettori che li pongono al riparo da qualsiasi molestia. La legge deve essere uguale per tutti, ma senza quelle eccezioni che la rendono illusoria.

La pubblica opinione è vivamente preoccupata in questi giorni della soluzione che si darà alla questione dei seminarii, i cui rettori, se ben vi ricordate, si rifiutarono di lasciar entrare nei loro stabilimenti l'ispettore delle scuole elementari della provincia pretestando di avere avuto da Roma istruzioni positive su tale riguardo. La cosa è stata condotta al punto da poter essere sciolta, per così dire, in due ore. Manca ora soltanto la decisione ultima del ministero ed è precisamente questa tardanza che dà luogo a mille commenti ed a non pochi malumori. A torto od a ragione si dice che ciò dipenda ora soltanto dal ministero di grazia e giustizia, che vorrebbe trovare un mezzotermine per aggiustare la cosa senza produrre nuovi scandali. Tutto questo va bene, e si capisce, ma per carità che si venga ad una soluzione e che questa sia tale da soddisfare il pubblico desiderio! Siamo sotto alle elezioni generali e non bisogna lasciare pretesto agli avversari di caricare il governo di accuse che abbiano soltanto l'apparenza del vero! Il ministro Vacca, se la cosa realmente da lui dipende ora, ha troppa conoscenza del suo paese per non comprendere la ragionevolezza di queste mie parole.

Il generale La-Marmora, giunto l'altra sera all'improvviso, starà qui un 20 giorni circa. Egli pare poco bene in salute e credo che abbia bisogno di riposo.

A Baia sono ancorati alcuni legni della marina militare inglese, i cui ufficiali però sono quasi sempre a Napoli, quando non sono sulla strada di Roma, giacchè molti di essi poco per volta si sono recati a visitare quella città monumentale e gli altri contano di imitarli.

Aspettano a giorni l'arrivo del 7° figlio della regina, il principe Arturo. Pare che dopo ciò tutta la squadra partirà per altra destinazione.

Nella prossima settimana l'ammiraglio inglese darà, a bordo della sua nave la *Revence* una festa da ballo, alla quale sono invitate le notabilità di Napoli. Vi assisterà pure il principe Umberto.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

I documenti, contenuti nel *Libro giallo*, relativi alla convenzione del 15 settembre, all'Enciclica dell'8 dicembre ed alla vertenza del Nunzio pontificio a Parigi, sono venti. Parecchi sono già stati pubblicati. Degli inediti, quattro vennero da noi dati nel foglio precedente. Ora continuiamo la pubblicazione degli altri, affinchè non manchi la raccolta di documenti che si riferiscono a questioni importanti, che, direttamente od indirettamente, ci riguardano.

Il ministro degli affari esteri al duca di Gramont, ambasciatore a Vienna.

Parigi, 26 settembre 1864.

Signor duca. Il conte di Mullinen mi ha letto un dispaccio in data del 21 di questo mese, nel quale il signor conte di Rechberg fa conoscere all'incaricato d'affari dell'Austria a Parigi l'impressione del gabinetto di Vienna sulle combinazioni conchiuse fra la Francia e l'Italia, le quali del resto non gli sono note che per mezzo della voce pubblica e per alcune indicazioni ricevute dal medesimo signor Mullinen. Ritenendo tuttavia come esatte quelle informazioni, il ministro degli affari esteri d'Austria manifesta qualche sorpresa per ciò che il governo dell'imperatore voglia regolare la questione romana coll'Italia, senza la partecipazione d'alcun'altra potenza cattolica e al insaputa del Papa, principale interessato.

Nella conversazione che ho avuto col signor de Mullinen, dopo quella lettura, io mi sono dato cura di stabilire due cose. Le combinazioni in discorso non implicano punto una soluzione della questione romana, come d'altra parte non modificano la situazione generale dell'Italia.

La rispettosa devozione dell'imperatore pel Santo Padre, la sollecitudine per gl'interessi ch'egli è venuto a difendere a Roma, e che conservano a' suoi occhi tutta la loro importanza, non hanno mutato. Sua Maestà è solamente convinta ogni dì più della necessità di cercare e di trovare i mezzi di sostituire un altro sistema al modo di protezione da lui esercitato durante sedici anni.

Io ho esposto in un dispaccio indirizzato all'ambasciatore di S. M. a Roma che voi conoscete e che ho letto al signor di Mullinen, gl'imbarazzi d'ogni sorta che derivano a noi e alla Santa Sede medesima dalla nostra presenza in Roma, e non vi tornerò sopra. Io faceva presentire in quel medesimo dispaccio la combinazione intervenuta alcuni giorni più tardi. Infatti, il progresso delle idee moderate in Italia; le nuove disposizioni del governo italiano a entrare nella via di una conciliazione; la dichiarazione che ci venne fatta della sua risoluzione di mutar la sua capitale, ci parvero costituire quell'insieme di circostanze favorevoli che noi attendevamo; e noi non abbiamo esitato a far conoscere alla volta nostra le condizioni alle quali subordinavamo il ritiro delle nostre truppe. Dopo avere ottenuta dal governo italiano la promessa formale, non solo di non attaccare ma di difendere contro ogni attacco il territorio attuale del sovrano pontefice, noi abbiamo stipulato e fatto riconoscere il diritto del Santo Padre d'organizzare un'armata, il cui effettivo e i cui elementi sono lasciati alla sua convenienza, e abbiamo fatto accettare all'Italia il debito spettante alle antiche provincie degli Stati della Chiesa. Evidentemente non avevamo a trattare utilmente della questione che col governo italiano; non potevamo domandare che a lui le garanzie che lui solo poteva darci. Noi abbiamo ricevuto le sue promesse nella forma di un atto internazionale; esse ne hanno tutto il valore, e sono collocate sotto la sanzione che comportano gli atti di simil genere. Per compensarlo di queste stipulazioni noi ci siamo obbligati a ritirare le nostre truppe nello spazio di due anni. Efficacemente protetto d'ora innanzi contro i pericoli esterni, il governo romano saprà, non ne dubitiamo punto, assicurare la sua tranquillità interna, e provvedere da sè al pieno esercizio della sua autorità, senza avere a reclamare alcuno aiuto straniero.

Noi siamo, quanto alcuna altra potenza cattolica, preoccupati della indipendenza del sovrano pontefice, e non vogliamo lasciare indefinitamente a' suoi avversari l'argomento formidabile ch'essi accampano contro il suo potere temporale; della necessità di una armata straniera, austriaca o francese, per mantenere la propria autorità. Simili interventi possono essere giustificati da circostanze eccezionali, ma se, in luogo d'essere passeggieri, essi diventano permanenti, portano fatalmente all'indipendenza, cui pretendono tutelare, le offese più pericolose. E non si potrebbe confondere un'armata straniera con una armata reclutata anche per intero di stranieri. Ciò che costituisce un intervento straniero è una armata che porta fuori del proprio paese la sua bandiera e la sua coccarda nazionale, e che riceve i suoi ordini da un sovrano che non è quello di cui essa occupa il territorio. Per essere veramente indipendente, il Papa debb'essere il capo della sua armata. Un soldato, qualunque sia la sua origine, appartiene a colui che lo comanda, e vi hanno poche nazioni che non registrano nei loro fasti militari servizi di truppe reclutate all'estero. Più che alcun altro sovrano, il papa, padre comune dei cattolici, può fare appello ai volontari di ogni nazionalità che, riuniti sotto la sua bandiera, tuteleranno la sua autorità senza detrimento della sua indipendenza. Tali sono nel loro insieme le combinazioni che ci sono parse poter surrogare vantaggiosamente l'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe francesi. Come lo dicevo al signor Mullinen sul principio del nostro colloquio, non vi ha in questo, propriamente parlando, una soluzione della questione romana: è la sostituzione di un nuovo *modus vivendi*, ad un sistema del quale abbiamo provati gli inconvenienti.

Passando in seguito alla seconda delle osservazioni del signor conte Rechberg, ho detto all'incaricato d'affari d'Austria che io non sapevo vedere in che le combinazioni, che noi avevamo potuto conchiudere col governo italiano, muterebbero al punto di vista diplomatico lo stato di cose esistente nella penisola. La Francia ha riconosciuto il regno d'Italia mantenendo il giudizio ch'essa ha portato sugli atti che lo hanno costituito, e senza garantire la sua esistenza; essa mantiene d'allora in poi rapporti regolari con lui. Essa può dunque negoziare e concludere con lui convenzioni esecutorie su di un punto qualunque del territorio di cui si compone il regno. La risoluzione di mutare la propria capitale e di porla, per esempio a Firenze, appartiene interamente al governo italiano. No, abbiamo, com'era nostro diritto, tirato da questa risoluzione una conseguenza che ci parve comportare; ma io non dovevo rispondere ad una osservazione che si collega ad un fatto che non ci riguarda. Nondimeno ho pregato il signor Mullinen a voler ben rimarcare che da quattro anni il governo italiano esercitava di fatto a Firenze tutti gli atti della sovranità, e che in diritto la situazione d'alcuno non era mutata, per ciò che un governo trasferiva la propria sede in una città in cui non esercitava fino allora che una autorità delegata, ma egualmente sovrana.

Dissi al signor di Mullinen ch'io credevo poter dispensarmi dal rispondere all'osservazione del signor conte di Rechberg, intorno al segreto che avevamo creduto dover serbare verso la Corte di Roma, non essendo noi tenuti a spiegarci in proposito, quando vi fossimo stati invitati, che col solo governo di Sua Santità. Aggiunsi tuttavia che noi avevamo fatto conoscere a Roma, quando lo avevamo creduto opportuno, i motivi che avevano ispirato le nostre determinazioni, e gli atti che ne erano stati la conseguenza. Agendo in tal modo, crediamo di aver rispettate le suscettibilità d'onore e gli scrupoli di coscienza della Corte romana meglio che non avremmo fatto col provocarla a formular delle obiezioni e delle repulse assolute, di cui non ci sarebbe stato possibile, tener conto. Noi stipulavamo, in nostro proprio nome bensì, ma in quello che pur sembravaci l'interesse della Corte romana, le garanzie che ci abbisognavano per tutelare ai nostri proprii occhi la responsabilità nostra; noi non avevamo nulla a domandare o ad imporre alla Corte di Roma, ed essa rimane interamente libera nelle sue determinazioni, rispetto agli accordi da noi stipulati coll'Italia.

Quanto al riserbo da noi osservato verso il gabinetto di Vienna, io feci notare al signor conte di Mullinen, che non essendo vincolati con nessuno riguardo alla nostra occupazione di Roma, noi non dovevamo prender consiglio che da noi medesimi circa l'opportunità ed il modo di mettere fine ad una impresa, della quale noi rivendichiamo l'onore, ma della quale noi soli avemmo a sopportare i pesi. Io dovetti ricordare inoltre che, avendo già avuto altra volta a manifestare al governo austriaco il nostro desiderio di vederlo associare i suoi consigli ai nostri, per far prevalere a Roma idee di cui, in altre epoche, l'Austria stessa avea riconosciuta la saviezza e raccomandata l'applicazione, il Gabinetto di Vienna aveva dato a quell'invito una risposta che attestava dal canto suo più circospezione e riserbo che non sollecitudine di entrare con noi in un concerto qualunque circa gli affari di Roma.

Aggradite, ecc. Drouyn de Lhuys

(Continua)

LA SITUAZIONE DELL' IMPERO FRANCESE

Nella parte relativa alla politica estera che si trova nell'*Esposizione della situazione dell'Impero* merita per noi speciale considerazione il passo che si riferisce alla convenzione del 15 settembre. Sebbene non sia più nuovo pei nostri lettori, l'aspetto sotto il quale la Francia riguarda quell'atto internazionale, e che non impedisce noi di considerarlo sotto un aspetto diverso, è tuttavia opportuno che i lettori abbiano sott' occhio le considerazioni del governo francese intorno ad esso non meno che intorno al trasferimento della capitale a Firenze.

Ecco questa parte della *Situazione dell'Impero*, a cui faremo seguire le poche parole che vi si leggono rispetto all'Enciclica:

Gli affari d'Italia entrano in una nuova fase, che caratterizza la convenzione sottoscritta il 15 settembre scorso, tra l'imperatore e il re Vittorio Emanuele.

Condotta a Roma per un interesse dell'ordine più elevato, la Francia non doveva uscirne che dopo aver compiuta la sua missione, il cui scopo era di assicurare l'indipendenza del potere pontificio.

Più di una volta, in due anni, il governo italiano aveva domandato a quello dell'imperatore di mettere un termine all'occupazione di Roma. Gli fu invariabilmente risposto che desideravamo noi stessi di poter abbandonare gli Stati pontifici; e che, se il gabinetto di Torino ci proponeva un componimento che offrisse sufficienti guarentigie, saremmo stati pronti ad esaminarlo.

Questa condotta, ferma e benevola ad un tempo, era dettata da un pensiero troppo conforme agli interessi complessi di cui avevamo a tener conto, per rimanere lungamente senza risultati: il miglioramento già sensibile, che noi segnalavamo un anno fa nella situazione d'Italia, fece nuovi progressi, e il governo di re Vittorio Emanuele potè assumere con noi, a condizioni accettabili, l'esame della questione la cui soluzione importa essenzialmente ai destini della penisola.

Esprimendoci, come per lo passato, il desiderio di veder cessare l'occupazione di Roma, il gabinetto di Torino ci annunciò al tempo stesso la sua risoluzione di trasferire a Firenze la capitale del regno. Prendendo questa misura, egli dava un pegno incontrastabile della sincerità delle sue intenzioni, e attestava con ciò, più altamente che colle parole, ch' egli non faceva più del possesso di Roma una condizione necessaria dell'unità italiana.

Ci fu permesso d'iniziare fin d'allora le negoziazioni che condussero alla convenzione del 15 settembre. Essa è sufficientemente conosciuta, e noi non ne riprodurremo in modo particolareggiato le disposizioni. Rammenteremo solo che questa convenzione protegge il confine pontificio, assicura la condizione finanziaria del governo romano e facilita il reclutamento del suo esercito.

Queste guarentigie attingono nuova forza nel trasferimento della capitale d' Italia a Firenze. Questo provvedimento non fu punto imposto dal governo imperiale: è al gabinetto di Torino che ne spetta l'iniziativa. Non trattasi punto, come lo pretesero alcuni spiriti ardenti, d'una semplice tappa verso un'altra capitale, di un espediente unicamente destinato a schiudere la via di Roma ai partigiani dell'unità assoluta. Le spiegazioni scambiate fra i due gabinetti non lasciano conservare verun dubbio in proposito.

Da parte sua il governo dell' imperatore, impegnandosi a ritirare le sue truppe da Roma, mediante certe condizioni ed entro un termine fisso, non prese questa risoluzione per soddisfare unicamente i desideri e le domande del governo italiano; esso fu guidato anzitutto dalle sue proprie convenienze e dall'insieme delle idee che inspirarono fin dall' origine la sua politica.

Se interessi, che erano in pari tempo doveri, lo indussero a mantenere da 15 anni un corpo d'esercito negli Stati della Santa Sede, esso non dissimulò mai che considerava questo fatto come una eccezione, necessaria senza dubbio, ma deplorabile e in ogni caso transitoria, fatta al principio di non intervento. Egli aveva fatto conoscere alla Corte pontificia in diverse occasioni la sua intenzione di lasciar Roma non appena le circostanze lo consentissero. Firmando la convenzione del 15 settembre, noi non abbiamo d'altronde inteso stipulare che in nostro proprio nome, e non già in nome della Santa Sede, sebbene il governo di S. M. si sia dato cura anzitutto di tutelare, per quanto era da lui, gl'interessi che lo avevano condotto a Roma. La Santa Sede rimane dunque libera di mantenere e di rinnovare le sue riserve riguardo ai fatti compiuti; essa rimane interamente giudice del modo e della misura in cui crederà dover concorrere all'applicazione delle disposizioni dell'atto del 15 settembre, le quali, nel pensiero nostro, hanno per iscopo di venirle in aiuto e di assicurare la sua sicurezza.

Se alcuni partigiani del governo pontificio, più zelanti che prudenti, trovarono che quell'atto non faceva abbastanza pel papato, o che esso aveva il torto d'invitarlo ad entrare in una via contraria al suo diritto, altri spiriti non meno prevenuti scorsero nella convenzione stessa una lesione dei diritti della nazione italiana e un ostacolo allo sviluppo della sua unità. La discussione che ebbe luogo nel Parlamento italiano fece giustizia di quelle esagerazioni di partito. Nelle due Camere il progetto di legge relativo al trasferimento della capitale fu votato ad una maggioranza assai considerevole, e, salvo il rincrescimento che doveva naturalmente avverarsi in Torino, quel voto fu accolto in tutto il rimanente dell'Italia con una intelligente e manifesta soddisfazione.

In realtà, ad una situazione indecisa e confusa che incoraggiava la temerità dei partiti e arrischiava, prolungandosi, di diventare una cagione di anarchia all'interno e di complicazioni al di fuori, la convenzione del 15 settembre tende a sostituire uno stato di cose regolare; e se una certa calma generale l'ha resa possibile, essa avrà alla sua volta per felice effetto, è lecito sperarlo, di contribuire a far entrare l'Italia in una condizione più normale di ordine e di tranquillità. Lo stabilimento della capitale a Firenze non può mancare di consolidare i progressi dell'unificazione italiana, dandole un centro al quale le diverse parti della penisola si possono collegare più facilmente. D'altra parte, la via di Roma cessa di essere aperta a coloro che avevano scritto il nome di quella città sulla loro bandiera. Invece di continuare a minacciare la frontiera attuale dello Stato pontificio, l'Italia ha preso l'impegno solenne di non attaccarla, e anzi di difenderla contro qualsiasi aggressione esterna. Ci ha dunque luogo oramai per lo spirito di conciliazione e di riavvicinamento fra la Corte di Roma e il governo italiano; e se la convenzione del 15 settembre non è la soluzione definitiva della quistione romana, essa può almeno condurvi.

Tali sono le considerazioni che hanno inspirato il governo dell'imperatore nella transazione che ha firmata con quello del Re d'Italia. Egli non ha d'altronde inteso nè di approvare nè di prendere sotto la sua responsabilità tutti i fatti compiuti; egli non ha neppure presunto di prevedere e di regolare tutte le eventualità dell'avvenire; questo non appartiene che alla Provvidenza. Egli si limiterà ad assicurare, in quanto lo riguarda, la esecuzione esatta della convenzione del 15 settembre, riservando per i casi impreveduti tutta intera la sua liberta di azione.

Intorno all'*Enciclica* leggesi:

Negli ultimi giorni dell'anno 1864, l'opinione pubblica fu profondamente commossa dall'apparizione inaspettata di un documento grave, a più di un titolo, per la sua origine e per le questioni che solleva, l'Enciclica dell'8 dicembre.

Il governo, dopo maturo esame, non potè credere di dover autorizzare il ricevimento, nè la pubblicazione ufficiale in Francia di un atto contenente proposizioni contrarie ai principii su cui poggia la Costituzione dell'impero. Esso si conformò a numerosi precedenti, ed usò di un diritto che gli conferisce una delle nostre leggi più eccellenti, la legge del 18 germinale anno X. Una circolare del ministro dei culti, in data del 1° gennaio, portò questa risoluzione a notizia di tutti i membri dell'episcopato. Così adoperando, il governo è persuaso di non aver oltrepassato i limiti del suo diritto, e di avere adempiuto un dovere imperioso.

Nella *Gazzetta di Firenze* del 19 si legge:

Il Consiglio generale del comune di Firenze nell'adunanza di oggi ha stanziato lire 350,000 per solennizzare il Centenario di Dante Alighieri, incaricando la Commissione di determinare il programma della commemorazione.

Inoltre ha commesso vari studi, da compiersi nel più breve tempo possibile, del viale delle mura e piazze intermedie e del ponte sull'Arno al torrino della Sardegna.

La *Nazione* del 19 scrive.

Ci gode l'animo di poter asserire che tutto è definitivamente concluso fra il governo e il nostro comune relativamente alla cessione della cinta muraria, diacciaie, Cascine, alberete lungo l'Arno ed altri terreni demaniali secondo che aveva proposto il comune stesso al ministero.

Tale cessione si è infatti effettuata previa la renunzia per parte del municipio ai diritti che credeva gli spettassero sul terreno della Vaga Loggia, e lo sborso al governo di lire italiane 200,000.

NOTIZIE ESTERE

Anche il Corpo legislativo francese, come il Senato, procederà domani, martedì, alla nomina dei membri della Commissione per l'indirizzo.

Il *Courrier du Dimanche* annunzia che i deputati dell'opposizione si riunirono tre volte. La prima, il penultimo sabato, in casa del signor Carnot. La seconda e la terza volta in casa del signor Marie.

I signori Berryer e Thiers hanno assistito a queste riunioni. In una di esse fu agitata la questione italiana, e si assicura, dice il *Courrier*, che sui deputati presenti fecero molta impressione le osservazioni fatte dal signor Thiers; e che venne stabilito che la libertà politica e le questioni interne doveano essere, se non l'unica, almeno la principale preoccupazione dei deputati dell'opposizione.

I signori Giulio Simon, Giulio Favre, Pelletan e Picard, riservandosi la libertà dei loro giudizi sulla questione romana, avrebbero dichiarato che, data la condizione attuale della Francia, la questione estera, qualunque essa fosse, non poteva avere che di un'importanza secondaria.

Nella riunione di giovedì sarebbe stato deciso che i signori Lanjuinais, Picard, Pelletan e Garniér Pagés prenderebbero una parte attiva nella verificazione dei poteri dei diversi candidati del governo, eletti dopo l'ultima sessione.

L'Assemblea avrebbe indi risolto di proporre nell'indirizzo un emendamento per reclamare tutte le libertà che mancano alla Francia; i signori Picard, Giulio Simon e Pelletan sarebbero stati eletti per la redazione di questo emendamento.

Si assicura che i signori Emilio Ollivier e Darimon non furono invitati ad intervenire a queste riunioni.

Fra i segretarii della presidenza del Corpo legislativo, nominati per iscrutinio nella seduta del 17, havvi il signor Darimon, appartenente all'opposizione, cosa che non s'era vista da lungo tempo. Egli fu eletto al primo scrutinio con 117 voti sopra 207 votanti.

Scrivono da Roma al succitato periodico che in risposta al dispaccio del signor Drouyn de Lhuys dell'8 febbraio, relativo all'incidente Chigi, il cardinale Antonelli ha dichiarato che il nunzio aveva agito non solamente senza istruzioni speciali quando scrisse ai vescovi di Orleans e di Poitiers, ma ancora contro le formali istruzioni generali, essendo massima assoluta della Corte di Roma che i suoi agenti non possano intervenire in checchessiasi nelle questioni interne del governo appo il quale sono accreditati.

Gli Stati medi della Germania sonosi posti d'accordo per non proporre il riconoscimento del principe Federico per parte della Dieta federale, pel motivo che su questa proposta non si potrebbe ottenere la maggioranza.

L'*Ost-deutsche-Post* del 13 febbraio rende conto di una conferenza intervenuta fra il signor di Schmerling ed un centinaio di deputati del Reichsrath. Il ministro di Stato ha cercato di dimostrare con una lunga esposizione che il governo avea conformato la sua condotta ai voti espressi nell'indirizzo della seconda Camera. A proposito dello Slesvig-Holstein, egli disse che la discussione internazionale si era onninamente sviata, ma che il ministro degli affari esteri lavorava energicamente allo scopo di ottenere un soddisfacente scioglimento. Egli dichiarò che le Diete particolari di Ungheria e di Croazia sarebbero convocate contemporaneamente al Consiglio dell'impero ristretto. Annunziò pure che il governo stava raccogliendo i materiali necessari alla presentazione di un progetto di legge sullo stato d'assedio. A suo modo di vedere, la questione finanziaria era la più grave di tutte, e il governo ha voluto dimostrare alla Camera le sue buone intenzioni, accogliendo con benevolenza la proposta Vrintz. Il governo cercherà di fare tutte le riduzioni possibili, senza poter però determinarne sin d'ora la cifra esatta. Finalmente egli disse che quanto prima l'assemblea avrebbe avuto a discutere il bilancio del 1866.

L'*Ost-deutsche-Post* fa le maraviglie, e a buon diritto, che il signor Schmerling non abbia creduto dover fare queste dichiarazioni dinanzi al Reichsrath.

Un dispaccio della *Gazzetta di Venezia* porta che il 18 doveva il governo presentare alla Camera il bilancio del 1866.

La *Epoca* di Madrid assicura che il Consiglio dei ministri spagnuolo abbia deciso ad unanimità di fare della questione del prestito, questione di gabinetto.

Domenica, 5 febbraio, l'imperatore di Russia ha ricevuto in udienza il conte De Launay, recentemente accreditato in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia, il quale ebbe l'onore di rimettere ad Alessandro II le sue credenziali.

Lo stesso giorno, il marchese Incontri, segretario della legazione d'Italia, ebbe l'onore di essere presentato all'imperatore.

L'ambasciatore di Prussia a Parigi, signor di Goltz, deve partire, scrive la *France*, quanto prima per Berlino.

Ieri, togliendo la notizia dalla *France*, dicevamo che l'imperatrice Carlotta del Messico aveva scritto ad un augusto personaggio una lettera relativa alla questione dei beni ecclesiastici.

Oggi, il nostro corrispondente ci dà, in qualche modo, da Parigi, la stessa notizia, dicendo che la lettera è diretta all'imperatrice Eugenia.

Il *Constitutionnel* però dichiara di essere autorizzato a smentire quest'asserzione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, *17 febbraio*. — Corre voce che la risposta del signor Di Sartiges al sig. Drouyn de Lhuys, colla quale gli dà conto del suo abboccamento col cardinale Antonelli riguardo all'affare Chigi, sia già arrivata. Il sig. Di Sartiges che, dopo le spiegazioni del nunzio, era stato pregato di raddolcire i termini de' suoi rimproveri, si è espresso in termini assai benevoli col cardinale Antonelli, il quale ha dichiarato non aver nulla da rispondere a quella comunicazione tranne che il modo di procedere del governo francese era insolito negli usi diplomatici. Ben è vero che si poteva rispondere essere stata insolita anche la condotta di monsignor Chigi.

Checchè ne sia, siccome, in fin de' conti l'imperatore ha biasimato non solamente il modo di procedere di monsignor Chigi, ma il fatto stesso che il prelato avesse dato ragione ai più vivaci antagonisti del governo, rimane evidente che monsignor Chigi deve essere in una falsa posizione alla Corte delle Tuileries, e le voci del suo richiamo o della sua demissione continuano ad essere verosimili. Anzi si dice perfino in certi circoli cattolici che la Corte di Roma abbia trovato un mezzo ingegnoso per dare soddisfazione al governo francese, ponendo però in salvo la propria dignità compromessa dalla nota del *Moniteur*. Questo mezzo consisterebbe nel richiamare monsignor Chigi, senza dargli alcun successore.

Del resto, se il governo francese aveva potuto conservare qualche dubbio sulla sincerità delle scuse del governo pontificio, esso avrebbe perduto le sue illusioni leggendo la lettera che il papa ha testè mandato all'imperatore Massimiliano, e nella quale delinea il programma di un vero governo cattolico. Se l'imperatore del Messico avesse mai per caso la disgraziata inspirazione di seguirne i consigli, non ci farebbe bisogno dell' America del Nord per scacciarlo dal suo trono: i suoi migliori amici d'adesso s'incaricherebbero dell'impresa. Ma il giovane imperatore, a cui tutti si accordano nel riconoscere un certo buon senso politico, non promette di essere molto deferente a questi strani consigli. Sembra poi che da lungo tempo, a riguardo del clero messicano, monsignor Meglia avesse assunto un contegno dei più sconvenienti, e che l'imperatore cercasse tutti i mezzi per sbarazzarsene senza troppo scandalo. Il giovane sovrano aveva scritto a Roma al signor Di Sartiges per pregarlo di indurre il papa al richiamo del suo nunzio. Per sua parte, l'imperatrice Carlotta aveva scritto alla imperatrice Eugenia una lettera allo stesso fine. Ciò che mi fa ritenere la cosa per vera si è che, a quanto pare, i giornali ufficiosi hanno ricevuto l'ordine di smentirla.

Non è poi solo monsignor Meglia che a Messico si mostri arrogante ed insopportabile, chè anche l'arcivescovo Labastide ha assunto un contegno molto altero. Si pretende che egli sia trascorso sino al punto di dire all'imperatrice Carlotta che il suo imperiale consorte non era stato inviato al Messico che per proteggere il clero e fare che al medesimo venissero restituiti i propri beni. Il fatto si è che finora i clericali hanno, a questo proposito, potuto illudersi sino ad un certo punto. Ma avrebbero dovuto prevedere che, una volta installato sul trono, l'imperatore Massimiliano avrebbe studiato di mantenervisi senza troppo curarsi se i modi, a questo intento necessari, sarebbero andati loro a sangue.

Si dice che l'infermità del sig. di Morny ispiri qualche inquietudine.

Abd-el-Kader è stato di passaggio per Alessandria d'egitto, proveniente da Suez e diretto in Siria. Sembra che l'intenzione manifestata dall'Emiro di stabilirsi ne' suoi fondi dell' Istmo abbia eccitato in Egitto, nelle sfere ufficiali, qualche apprensione la quale, almeno in parte, troverebbe la sua ragione nei recenti avvenimenti della Tunisia e dell'Algeria. Comunque siasi, questa intenzione dell'antico capo arabo ha provocato delle osservazioni, le quali sono senza dubbio il motivo del suo ritorno nella Siria.

Il governo francese ha scritto al suo console a Montevideo per raccomandargli di trattare con molti riguardi il Brasile, il quale è attualmente, com'è noto, in guerra con quello Stato, presso il quale il console risiede.

È da lungo tempo che il famoso finanziere Mirés, quello contro il quale s'intentarono più processi che contro qualsiasi altro uomo di affari, non fa più parlare di sè.

L'altr'ieri a proposito di lui mi veniva raccontato l'aneddoto seguente: egli stava nel suo gabinetto con un banchiere, quand'ecco presentarsi un usciere per sequestrare le mobiglie. Voi credete per avventura, disse Mirés, che mi si faccia un sequestro per qualche milione di debiti. Niente affatto, io non devo che 140 franchi.

Ma se li pago vengo a riconoscere il diritto del mio creditore, col quale sono in causa.

Nell'atto che stavo per chiudere questa mia, mi perviene la voce che i confederati abbiano conchiuso un armistizio coi federali.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del presid. Manno.

La tornata è aperta alle ore 3 pomeridiane colle consuete operazioni preliminari.

Scialoia, ricordando il fatto della pubblicazione di documenti relativi alla *Sila* di Calabria, documenti fra i quali ve ne sarebbe mancato qualcuno, dichiara di aver dato su questa circostanza i debiti schiarimenti, come risulta da un verbale, di cui l'oratore dà lettura.

L'ommissione, attesta questo verbale, essere avvenuta semplicemente per errore di composizione tipografica.

I documenti ommessi esistono nella segreteria del Senato, per cui al relatore Scialoia non si può far carico di nulla in questo fatto che non è altro che un equivoco.

Benintendi gode che il fatto in discorso non sia nato che da un puro equivoco. Egli però domanda la pubblicazione dei documenti in questione che non furono stampati.

Scialoia osserva che la cognizione di questi documenti non avrebbe potuto influire sulle deliberazioni dell'ufficio. — Del resto, egli è indifferente che questa pubblicazione si faccia. Però domanda che per ora si sospenda ogni deliberazione sulla mozione del preopinante.

La sospensione è ammessa, e l'incidente non ha altro seguito.

È all'ordine del giorno per primo la discussione del progetto di legge per acquisto di macchine e sistemazione di meccanismi nelle manifatture dei tabacchi.

È una spesa straordinaria di lire 129,860, che viene approvata senza discussione.

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno che reca la discussione del progetto di legge per affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, che già una volta approvato dal Senato, gli ritorna innanzi in seguito ad alcune modificazioni statevi introdotte dalla Camera dei deputati.

Farina discorre a lungo a favore dei censuari, i diritti e gli interessi dei quali non sono abbastanza rispettati dal progetto di legge.

Mentre l'ufficio centrale del Senato proponeva l'adozione pura e semplice del progetto come ritornò modificato dalla Camera, l'oratore, membro dissenziente dell'ufficio, conchiude col proporre, pei motivi da lui ampiamente svolti, un emendamento all'art. 1° nel senso di conservare al governo la comproprietà del fondo sino a che sia pagato il canone.

Dragonetti parla nello stesso senso del preopinante, e conchiude domandando che il prezzo del sale per la pastorizia sia ridotto alla metà.

Sella (min.) rende le ragioni per cui non si può ridurre d'avvantaggio il già basso prezzo del sale; indi combatte la proposta dell'onor. Farina.

Dopo una breve replica degli onorevoli Farina e Dragonetti, la discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 febbraio.

Presidenza del pres. Cassinis.

La seduta è aperta alle ore 1 20 colla lettura del verbale della tornata antecedente, che è approvato. Si legge il sunto delle petizioni. Si comunicano alcuni omaggi.

Vari deputati presentano petizioni relative all'abolizione della pena di morte ed alla soppressione delle corporazioni religiose.

Si dà lettura di una lettera del ministro della guerra, il quale, in risposta ad un'interpellanza mossa dall'on. Mosca al suo predecessore generale Della Rovere, espone le ragioni per le quali non si può far luogo alla domanda di anzianità per gli ufficiali del disciolto corpo dei *Cacciatori delle Alpi*, opponendovisi l'art. 30 della legge sull'avanzamento.

Si accordano alcuni congedi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo all'unificazione legislativa.

La discussione è rimasta, sabbato, all'articolo 5, intorno al quale parlarono già vari oratori. Diamo il testo di questo articolo 5, quale viene proposto d'accordo tra il Ministero e la Commissione.

« Coll'attuazione dei nuovi codici civili, rimarranno soppressi il tribunale di terza istanza di Milano, e la Corte di cassazione di Firenze.

« Tuttavia il governo del Re è autorizzato a stabilire con reale decreto un termine entro il quale i detti magistrati spediranno, con le attuali leggi di procedura, le cause che innanzi ad essi si troveranno vertenti all'epoca in cui saranno pubblicati i nuovi codici, e a dare tutti i provvedimenti necessari a tal uopo. »

Boggio svolge un suo emendamento concepito ne' seguenti termini:

« È istituita in Firenze, Napoli, Palermo, Torino una Corte di terza istanza.

« Essa avrà in materia penale quelle stesse attribuzioni che spettavano alla Corte di cassazione.

« Le sue attribuzioni in materia civile saranno determinate con regolamento da promulgarsi con decreto reale, contemporaneamente alla pubblicazione per tutto il regno dei codici di procedura penale e civile.

« Sono abolite le Corti di cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino. »

Accenna all'importanza della questione ed alla competenza della Camera per deciderla.

Combatte quindi il sistema della pluralità delle Cassazioni sostenuto dal ministero e dalla commissione. Colla pluralità delle Cassazioni non si può avere che la pluralità delle giurisprudenze.

Ma ammesso che questo fosse un sistema provvisorio e dovesse condurre a quello di una Cassazione unica, questo secondo sistema offrirebbe veramente grandi vantaggi?

L'oratore si adopera a dimostrare che il sistema della Cassazione unica è cattivo praticamente, scientificamente, economicamente e politicamente.

In Francia ed in Piemonte la Cassazione venne accolta come un progresso, ma in pratica non si verificarono le speranze che si erano concepite.

Una Cassazione unica non provvede all'unità della giurisprudenza perchè gli stessi giudici possono mutar parere, e può mutare, come muta veramente di continuo la composizione della Corte. Adduce qualche esempio per dimostrare come le decisioni della Corte di cassazione siano spesso contraddittorie fra di loro.

Ma supposto che si potesse ottenere l'unità e l'uniformità perpetua della giurisprudenza, sarebbe questo un benefizio?

L'oratore lo nega, e dice che, al contrario è un male, perchè secondo lui il progresso

legislativo nasce dall'esperienza dei magistrati e dal conflitto delle loro opinioni.

È d'avviso che quando si volesse ad ogni costo raggiungere questo scopo dell'uniformità di giurisprudenza, ch'egli reputa cattivo, sarebbe meglio presentare di tanto in tanto al Parlamento leggi interpretative.

L'oratore prende alcuni minuti di riposo.

Petitti (ministro della guerra) presenta il decreto reale, con cui viene ritirato il progetto di legge relativo alla medaglia commemorativa delle campagne del 1848-49.

Presenta pure, per conto del ministro della marina, lo specchio delle spese pei lavori nell'arsenale della Spezia durante l'anno 1864.

Il Pres. Annunzia un'interpellanza dell'on. Lazzaro al ministro di grazia e giustizia sovra una disposizione, con cui venne sospeso il passaggio al demanio della Casa dei pii operai di Napoli.

Vacca (guardasigilli) dice che è pronto a rispondere quando sarà terminata la discussione del progetto di legge che ora è in corso.

Così rimane stabilito.

Boggio riprende il suo discorso. Sostiene che il sistema della terza istanza è preferibile a quello della Cassazione anche economicamente, giacchè diminuisce le spese de' litiganti e la vera economia consiste nel non imporre spese inutili ai contribuenti.

Col sistema della Cassazione sono necessarie almeno cinque sentenze, per terminare una lite; con quello della terza istanza bastano tre sentenze e qualche volta due.

La Corte di cassazione non si occupa che dei principii astratti e della ragione pura e non dei fatti pratici. Se la questione potesse essere sottoposta ad un plebiscito, tutti i litiganti voterebbero per la terza istanza.

Sostiene poi essere inesatto ciò che da taluno viene asserito, vale a dire che la Corte di cassazione tuteli le franchigie costituzionali.

Una Corte suprema unica sarà sempre composta di uomini rispettabili, ma avanzati in in età e perciò poco liberali e progressisti.

L'oratore per appoggiare questa sua opinione, cita varii giudicati della Corte di cassazione di Milano che, a suo avviso, hanno abrogati parecchi articoli della legge sulla stampa.

Pres. lo avverte che non si possono impegnare le sentenze di una Corte suprema.

Boggio L'avvertimento che il presidente mi dirige dimostra appunto che il sistema della Cassazione è quello dell'arbitrio invulnerabile.

Conchiude invitando la Camera ad accogliere il sistema della terza istanza che salva i principii della scienza mentre provvede agli interessi delle città italiane che possedevano per l'addietro Corti di cassazione. Quel sistema non danneggerà che gli avvocati, ma egli che parla, si dichiara disposto, per ciò che lo riguarda, al sacrifizio.

Pisanelli (relatore) respinge la proposta dell'on. Boggio perchè sconvolgerebbe l'ordinamento giudiziario.

Gli errori della Cassazione non devono far chiudere gli occhi sui benefizi ch'essa ha recati. L'on. Boggio ha riconosciuto che questa istituzione venne accolta, nella sua origine, come un progresso. Perchè si vorrà ritornare indietro e richiamare in vigore le istituzioni del medio evo?

Rimprovera all'on. Boggio di non aver tenuto conto degli stupendi lavori fatti sui risultati di questa istituzione e dagli egregi giureconsulti Raffaeli, Poerio, Agresti, Nicolini, Capone, Scovazzo e Pescatore.

Qual'è poi l'istituzione che l'on. Boggio vuol sostituire alla Cassazione? Egli non vuole la terza istanza qual'è costituita in Lombardia, ma non ha indicato quale ordinamento e quali attribuzioni voglia dare ai tribunali da lui proposti.

Però, per quanto se ne può giudicare dal suo emendamento, l'on. Boggio propone una istituzione ibrida.

L'oratore si estende a dimostrare che le terze istanze, quali le propone l'on. Boggio, non eviteranno gli errori e gl'inconvenienti che il proponente stesso ravvisa nelle Cassazioni.

Confuta poi le censure mosse dall'on. Boggio all'istituzione della Cassazione. Analizza l'istituzione stessa e dice che segna il punto di distacco tra il potere legislativo e il potere giudiziario.

L'on. relatore entra quindi in una lunga enumerazione degli uffici che adempie la Cassazione.

Il sistema della terza istanza è ripudiato quasi generalmente e la maggior parte degli scrittori moderni gli è avversa.

Sarebbe certamente da preferirsi una Cassazione unica alla pluralità delle Cassazioni proposta dalla Commissione; ma per ora conviene tener conto delle ragioni politiche che consigliano di non distruggere le Corti supreme esistenti in varie città d'Italia. Queste ragioni politiche non esistono per Firenze che ha un compenso alla perdita della Cassazione nel trasferimento della sede del governo. Però se la Camera crede opportuno di lasciare una Corte di cassazione a Firenze, la Commissione si rimette alla sua saviezza.

La Cassazione unica non si potrà stabilire che a Roma. Però se la Camera, mantenendo per ora la pluralità delle Cassazioni, vuol introdurre nell'articolo 5 un concetto che accenni all'ordinamento futuro di quest'istituzione, neppure a ciò la Commissione intende di opporsi.

Pres. dà lettura di una nuova redazione dell'emendamento Boggio, con cui il proponente spiega meglio e più diffusamente il suo concetto.

Crispi combatte innanzi tutto l'emendamento Boggio e ne fa notare le contraddizioni. Crede che l'onorevole Boggio non voglia veramente il sistema della terza istanza; ma che lo abbia proposto perchè non ne poteva proporre un altro più conforme ai suoi desideri, quello cioè di due Cassazioni; una nella capitale e l'altra a Torino.

Boggio domanda la parola per un fatto personale.

Crispi svolge il seguente emendamento da lui proposto unitamente all'on. De-Boni:

« Art. 5. Con l'attuazione dei nuovi codici civile e di procedura civile sono soppressi il tribunale di terza istanza di Milano e le Corti di cassazione di Torino, Firenze, Napoli e Palermo.

« Art. 6. È istituita la suprema Corte di cassazione d'Italia.

« Essa risiederà nella capitale del regno.

« Art. 7. La suprema Corte di cassazione si comporrà di

1 Primo presidente;
2 Presidenti di sezione;
30 Consiglieri;
1 Procuratore generale del Re;
6 Avvocati generali.

« Le piante organiche della segreteria della Corte e di quella della procura generale saranno stabilite con decreto reale preso sopra parere del Consiglio di Stato.

« Art. 8. È soppresso il supremo tribunale di guerra.

« Le sue attribuzioni saranno esercitate dalla suprema Corte di cassazione.

« Art. 9. È abolito l'ufficio della gratuita clientela.

« Per ordine dei presidenti delle Corti e dei tribunali, nei casi dalla legge previsti, i procuratori e gli avvocati patrocinanti presso le Corti e i tribunali medesimi assumeranno gratuitamente la difesa delle persone e dei corpi morali ammessi a tal beneficio. »

Sostiene che l'Italia deve ordinarsi come se Roma fosse già la sua capitale, ed enumera i vontaggi che nascerebbero dall'adottare la sua proposta d'una Corte di cassazione unica in Firenze.

Dice che l'inutilità dell'ufficio della gratuita clientela è generalmente riconosciuta, e non ha d'uopo di dimostrazione.

Riguardo alla soppressione del tribunale supremo di guerra osserva che i militari devono stare in campo o nelle caserme e non metter mano ai codici. Inoltre anche l'esercito ha il diritto di aver guarentigie per la esecuzione delle leggi che lo riguardano, a queste guarentigie devono consistere nella inamovibilità dei giudici.

Conchiude manifestando la fiducia che il suo sistema se non è accolto ora, lo sarà dalla prossima legislatura, perchè la logica deve finalmente trionfare.

Boggio (per un fatto personale) nega di avere le intenzioni attribuitegli dall'on. Crispi, e se ne appella alla Camera.

Broglio e Panattoni presentano due relazioni su progetti di leggi d'importanza secondaria.

Mancini annunzia di aver deposto sul banco della presidenza una proposta sospensiva di quest'articolo.

Esaminando l'arduo problema che è sottoposto alla Camera, fa osservare che la Camera stessa non possiede ancora tutti i dati necessarii per risolverlo.

Vacca (ministro di grazia e giustizia). Difende l'articolo 5 proposto dalla Commissione e dal Ministero. Combatte il sistema delle terze istanze. Sostiene anche la necessità di abolire la Corte di cassazione di Firenze. Però su quest'ultimo punto non vuol mostrarsi più tenace della Commissione e se ne rimette anche egli al giudizio della Camera.

Conchiude lamentando che qualche deputato abbia denunziati alla Camera i giudicati dei magistrati e non abbia considerato che, così facendo, si offende l'indipendenza della magistratura (*benissimo*).

Mari e Crispi scambiano alcune spiegazioni intorno alle spese occorrenti rispettivamente per le Corti di cassazione di Palermo e Firenze. Quest'ultimo sostiene anche il diritto dei deputati di denunziare i giudicati della magistratura.

Mancini difende anche egli il diritto dei deputati di denunziare alla Camera e al paese i giudicati dei magistrati. Non crede che ciò offenda l'indipendenza della magistratura.

Vacca (ministro di grazia e giustizia) dà alcuni schiarimenti sulle spese per le Corti di cassazione di Firenze e Palermo.

La seduta è sciolta alle ore 6 e 5 minuti.

Domani seduta pubblica alle ore 12.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio contiene:

1. Una serie di disposizioni negli uffici delle cancellerie del censo della Toscana.

2. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

3. Una disposizione concernente un sotto-commissario di guerra di 3.a classe nel Corpo d'intendenza militare.

4. Nomine di cavalieri dell'ordine mauriziano.

CRONACA DI TORINO

BALLO
A FAVORE DEGLI OPERAI SENZA LAVORO.

Oblazioni già ricevute	L.	6,605	40
S. M. il Re	»	10,000	»
Comm. Stefano Jacini (min.)	»	500	»
Ministero Istruz. Pubblica	»	200	»
Società dei falegnami e industriali in legno	»	122	55
Conte Chiavarina, come socio onorario di detta Società	»	50	»
Barone Ricasoli	»	50	»
Conte Corso	»	20	»
Salvatore Tedeschi (banch.)	»	100	»
Ministero delle Finanze	»	235	»
Principessa Ratazzi-Solms	»	50	»
Carlo Bombini, dirett. della Banca nazionale	»	200	»
Geisser e Monet (banchieri)	»	50	»
Arduin e Comp.	»	50	»
Fratelli Ceriana	»	100	»
Comm. Matteucci	»	100	»
Deputato Malenchini	»	100	»
Personale addetto alla stamperia della *Gazz. del Popolo*	»	92	»
Personale addetto alla stamperia Ceresole e Panizza	»	90	»
Antonio Bozzala e figlio	»	50	»
Banca di Credito italiano	»	100	»
March. Evasio Castelnuovo	»	30	»
Senat. Gio. Ant. Ambrosetti	»	200	»
Credito Mobiliare	»	300	»

Il comm. Torelli, ministro d'agricoltura e commercio, offerse lire 200 per il ballo che si darà a pro degli operai senza lavoro.

Martedì, 21 corrente, dalle ore 11 ant. alle 5 pom., nella casa Perrone in via Alfieri sarà aperto un Bazar di beneficenza, ed il prodotto delle vendite fatte dalle signore socie promotrici, sarà impiegato a beneficio della costruzione delle scuole infantili in via Pio Quinto.

Tutti coloro che volessero contribuire a quell'opera pia, potranno mandare i loro doni in casa Perrone.

Togliamo dalla *Gazzetta del popolo* l'indirizzo al Re stato votato nell'adunanza generale degli operai di Torino del 19:

AL RE VITTORIO EMANUELE
L'ASSOCIAZIONE GENERALE DEGLI OPERAI
DI TORINO

Sire, in un momento di dolore voi abbandonaste questa vostra città nativa, ma non eravate ancor giunto sull'Arno che il vostro pensiero ed il vostro cuore vi portavano colà donde eravate partito!

Gli operai torinesi, che ebbero dalla M. V. tante prove d'affetto, se furono tristi all'annunzio della vostra partenza, si confortarono poscia nel vedersi tuttavia oggetto delle vostre cure.

Il generoso concorso per le *Case Operaie*, e la parte presa dalla M. V. per soccorrere gli operai senza lavoro, confermarono validamente la costante vostra affezione a questo popolo che da secoli ha imparato ad amare l'augusta vostra Casa.

Abbiatevi pertanto la nostra riconoscenza.

A noi, che vi vedemmo nascere, non occorre il dirvi quanto sia grave il dolore di veder trasportata altrove la vostra dimora; pari dolore, se non più profondo, sentirà pure l'animo vostro, grande negli affetti, come forte nei propositi. Ma se anche un supremo sagrifizio è necessario, si compia! chè in cima dei nostri affetti sta soltanto la unità, la grandezza, la indipendenza della nazione!

Sire, se rivedrete queste contrade, come fervidamente auguriamo che ciò presto avvenga, voi troverete sempre l'istesso popolo fermo nella fede e nella devozione alla gloriosa vostra Dinastia.

Lungi da noi il pensiero che il paese, ove nacque e crebbe, colla libertà, l'Italia, possa essere dato alla signoria altrui!

La vostra venuta, o Sire, sarà un nuovo patto d'amore fra popolo e Re, fra i figli di Pietro Micca e il loro Duce; *sarà una protesta solenne contro qualsiasi aspirazione straniera sopra questo piccolo Piemonte, cittadella delle Alpi, vulcano di libertà!*

Viva il Re Vittorio Emanuele! — Viva l'Italia!

Torino, 19 febbraio 1865.

Per l'Associazione generale degli Operai di Torino: Ghebart, *presidente* — Giraudi Matteo, Bonis Filippo, *vice-presidenti* — Lebolo Luigi, Gambarova G. B. *direttori* — G. Boitani, *segretario.*

Il giornale *Il conte Cavour* pubblica un indirizzo di torinesi al Re. È il terzo od il quarto. Non sappiamo che cosa sia avvenuto degli altri, che erano stati coperti di moltissime firme. Sono già state raccolte e riunite le varie copie per essere legate e presentate al Re?

Fra gli esercizii drammatici che di questi giorni si danno ne' vari Convitti educativi, speciale encomio si meritano quelli dell'Instituto Paterno. L'egregio direttore di esso, prof. Lanza, da alcuni anni andò a tal uopo componendo parecchie commediole, alcune delle quali or vengono pubblicate nel *Teatro pei giovanetti*, pregevole raccolta di piccoli drammi che esce in luce dalla tipografia Franco: e quelle certamente per l'intreccio educativo, per la bellezza morale e la convenienza dei caratteri punto non cedono alle più lodate dell'Ambrosoli, della Rosellini, del Cereseto, del Thouar, e forse per la elegante vivacità del dialogo le avanzano tutte.

Tre nuove e bellissime di cotali commediole si rappresentarono testè nell'Istituto paterno; singolarmente piacque la intitolata: *Molto cuore e poca testa;* nè vogliamo defraudare della debita lode la insigne Rosa Romagnoli, la quale coll'usata maestria quegli ingegnosi alunni addestra a tale retta pronunzia e a tale naturalezza d'azione, da riscuotere ripetuti applausi. Così alla buona scelta de' drammi aggiugnendosi l'accuratezza della recita, pei giovanetti anche il teatro è scuola.

La Direzione generale delle Poste nell'interesse del suo servizio e pel sicuro avviamento delle corrispondenze ha fatto testè pubblicare un elenco alfabetico dei comuni omonimi del regno d'Italia con indicazione della nuova denominazione da essi assunta.

Questa pubblicazione riesce utilissima non solo alla suddetta Amministrazione, ma a tutti e specialmente ai dicasteri che debbono avere corrispondenza nell'Italia.

Noi la raccomandiamo perciò vivamente al pubblico e facciam plauso a chi ne ordinò la compilazione ed a quegli impiegati a cui venne affidato tale incarico.

Martedì sera, 21 corrente, al teatro Gerbino avrà luogo la settima festa da ballo *paré et masqué* data dalla Società dei *Buontemponi*.

I biglietti per quella festa, si distribuiscono nelle sale del Caffè Bertino in via dei Ripari.

È uscito il primo numero del *Dominò Nero*, periodico settimanale senza caricature, e che contiene romanzi, novelle, varietà e corrieri delle principali città d'Italia.

Se i numeri successivi saranno eguali al primo, *Il Dominò Nero* avrà molti lettori.

Iersera (19), alle 11 1|2, in via Vanchiglia, un servo del sig. C....... veniva aggredito da due borsaiuoli, armati di coltello, i quali, dopo averlo gettato a terra, lo derubarono dell'orologio e di poche monete che aveva in tasca.

Alle grida del malcapitato accorsero molte persone, ma non giunsero in tempo, perchè i malandrini si erano già dati a precipitosa fuga.

Nella notte scorsa, alcuni ladri scassinarono la porta di un abitazione in via Bellezia num. 18, e vi rubarono oggetti per oltre la somma di 2000 lire.

Decessi *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 18 *fino alle* 4 *del* 19 *febbraio* 1865.

Campana avv. Giuseppe, d'anni 75, di Bresc[illegible]; Valletti Felice, id. 75, di Giaveno; Foia Antonio, id. 66, di Torino, giardiniere; Ajme Maria nata Merchio, id. 60, di Savigliano; Nosenzo Giacomo, id. 55, di Maretto, militare in ritiro; Risso Giovanni, id. 47, di S. Damiano d'Asti, fabb. cioccolatte; Miola Maria, id. 15, di Torino, contadina.

Più, 6 minori d'anni 7.

Dal 19 al 20 febbraio 1865.

Armando Lucia Maria, d'anni 74, di Cuneo; Moriondo Luigi, id. 48, di Veneria Reale, caffettiere; Craveri Elisabetta, nata Charrier, id. 84, di Nizza Marittima; Tonda Rosa, nata Turinetti, id. 61, di Cumiana, contadina; Ostellino, Francesco, nata Negro, id. 57, di Veneria Reale; Locchini Teresa, nata Bressano, id. 39, di Costigliole di Saluzzo; Serra Giacomo, id. 80, di Torino, libraio; Ottelli Margherita, nata Barbero, id. 40, di Cavagnolo.

Più, 8 minori d' anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Terremoto. Ci scrivono da Pinerolo in data del 20, la sera del 19 alle ore 10 3|4 vi fu una scossa di terremoto in senzo ondulatorio, preceduta da forte rombo.

Processo di stampa. Leggiamo in data del 18 nella *Gazzetta di Firenze*:

Apertasi nel 16 stante la prima sessione annuale della Corte d'assise del circolo di Firenze, venne trattata in contraddittorio la causa contro Francesco Bartoletti tipografo ed Antonio Conti costruttore di navicelli, ambiduè di Santa Croce; stati già condannati in contumacia nell'ultima sessione del 1864 per *offesa ai buoni costumi.* I signori giurati li dichiararono colpevoli del delitto medesimo col concorso però di circostanze attenuanti, e la R. Corte li condannò alla multa di lire quaranta per ciascuno e solidalmente nelle spese in L. 170 95.

— Nel dì 17 successivo la Corte stessa condannava in contraddittorio Roberto Marengo gerente responsabile del giornale *Lo Zenzero* alla multa di lire sessanta ed alle spese in L. 230, avendolo i signori giurati dichiarato colpevole di *offesa ai buoni costumi*, mentre, in conseguenza di analogo verdetto, venne assoluto dall'altro addebito di *offesa al rispetto dovuto alle leggi.* Per ambedue questi titoli di delitto il Marengo pure era stato condannato in contumacia nell'ultima sessione del 1864.

Uragano. Scrivono da Ortona al *Giornale della Marina* che l'uragano dalla notte del 10 all'11 andante ha avuto in quel porto una violenza straordinaria da tramontana greco, tanto che una parte di quel molo è stata interamente sconquassata. Fortunatamente quei trabacoli che vi erano ormeggiati non ebbero a sperimentare danni di rilievo.

Nevicata. Da San Ginesio scrivono al *Vessillo delle Marche*:

Il 9 corrente, cadde tanta neve che rese impraticabili le strade del paese. Essa a quanto si accerta eravi all'altezza di un metro e 65 centimetri, e in alcune per lo avallamento a causa del vento, fino a due metri. Quel municipio d'accordo col delegato di S. P. fece una larga distribuzione di pane ai bisognosi al loro domicilio, e dispose che a scanso di disastri inevitabili per tanta copia di neve caduta venissero alleggeriti i tetti delle case. Questo si può veramente dire il Nevone.

Festa da ballo. La *Lombardia* del 18 scrive:

Si parla di una gran festa da ballo, che sarà data nelle sale del Palazzo Archinti, preso a pigione da tre signori di Milano, coll'intento di dare impulso e vita al commercio milanese. Le spese di questa festa ascenderanno a circa L. 60,000, e saranno sostenute dai signori conte Cicogna, conte della Somaglia, e Pietro Brambilla. — I soli addobbi delle sale costeranno 16,000 lire. — Probabilmente il Re onorerà della sua presenza quella festa.

Nuova invenzione. Leggiamo nella stessa *Lombardia*:

Il signor Francesco Branca di Maccagno (Lago Maggiore) presentò all'istituto di scienze a Brera il modello d'una ruota idraulica orizzontale, da lui inventata, dopo molti anni di studii. Essa è applicabile ai canali che non hanno cadute, e senza alcun pregiudizio della navigazione, e può servire come motore negli stabilimenti industriali; per asciugar paludi ecc. Ognuno può di leggeri comprendere l'importanza d'una tale invenzione, specialmente per un paese, come il nostro, ove sono frequentissimi i corsi d'acqua.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio comunale, nella seduta di questa sera (20), udita la relazione fatta dal sindaco sul risultato della missione affidata alla Giunta di esprimere a S. M. il Re i sentimenti di ossequio e di fede della popolazione torinese, adottò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio commenda l'operato del « sindaco e della Giunta nel compimento « della missione loro affidata colla deli- « berazione del 6 corrente, e si associa « ai sentimenti ed ai voti espressi dalla « medesima, perchè non tardi la venuta « di S. M. il Re a Torino. »

Dopo di ciò fu stabilito che i consiglieri tutti siano prevenuti del giorno in cui il Re sarà per giungere a Torino, avendo essi vivo desiderio di associarsi alla Giunta nell'accoglierlo, per dargli una prova solenne di devozione e di affetto.

Oggi è stato riaperto al pubblico servizio il tronco di strada ferrata tra Riola e Porretta, di guisa che cessa ogni interruzione sulla linea dell'Italia centrale.

Leggesi nel *Bund* del 18:

Al ministro svizzero a Torino sono state date istruzioni, giusta proposta comune dei dipartimenti delle poste e militari, di noleggiare o vendere all'Italia il battello a vapore *Ticino* sul Lago Maggiore.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 19. La *Patrie* reca una corrispondenza particolare da Messico la quale annunzia che il generale Vicario, il quale si era accostato all'imperatore Massimiliano, è partito da quella città nella notte dell'8 gennaio per recarsi a Cuernavaca. Assicurasi che egli intenda di promuovervi un pronunziamento in favore del partito ultra-clericale.

Lisbona, 20. Il ministero ha avuto la minoranza nella Camera dei Pari. Corre voce ch'esso sia per dare le sue dimissioni; il re ha chiamato il Visconte *da Bandeira.*

Caserta, 19. Ieri sera la banda di Giuseppe Topasso venne sorpresa da un distaccamento del 40° reggimento di fanteria presso San Giovanni Incarico. Dopo viva lotta lasciò in mano della truppa 3 prigionieri, armi e munizioni. Un brigante cadde morto nella mischia. La truppa rimase affatto illesa.

Madrid, 20. — Assicurasi che il ministero ritirerà il progetto per l'anticipazione dell'imposta fondiaria.

Onde sopperire alle urgenze del tesoro furono ceduti tre quarti del patrimonio privato per essere venduti a profitto della nazione. Il loro valore è stimato 600 milioni di reali.

Dicesi che Alessandro Castro rimpiazzerà Barnazellana nel ministero delle finanze.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 20 febbraio

	febbraio 18	20
Fondi francesi 3 0|0 in liquid.	67 50	67 40
Id. id. 4 1|2 0|0	96 50	96 50
Consolidati inglesi	89 3|8	89 3|8
Id. id. fine marzo	— —	— —
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 20	65 10
Id. id. fine mese	65 20	65 10
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	972	963
Id. » » italiano	458	460
Id. » » spagnuolo	590	585
Id. Str. ferr. Vitt. Eman.	308	306
Id. » Lomb.-Venete	551	548
Id. » Austriache	442	443
Id. » Romane	281	280
Obbligaz. »	216	215

G. BOMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO
20 febbraio 1865

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Mall.	In liquidazione G. p. d. B.	Mall.
Consol. 5 0|0	— —	63 —	65 07 1|2	28 feb.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	65 10	— —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.
18 febbraio.

Consolidati 5 0|0 in contanti	65 50
Id. 3 0|0 in contanti	[illegible] —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.